

il CARRUJO

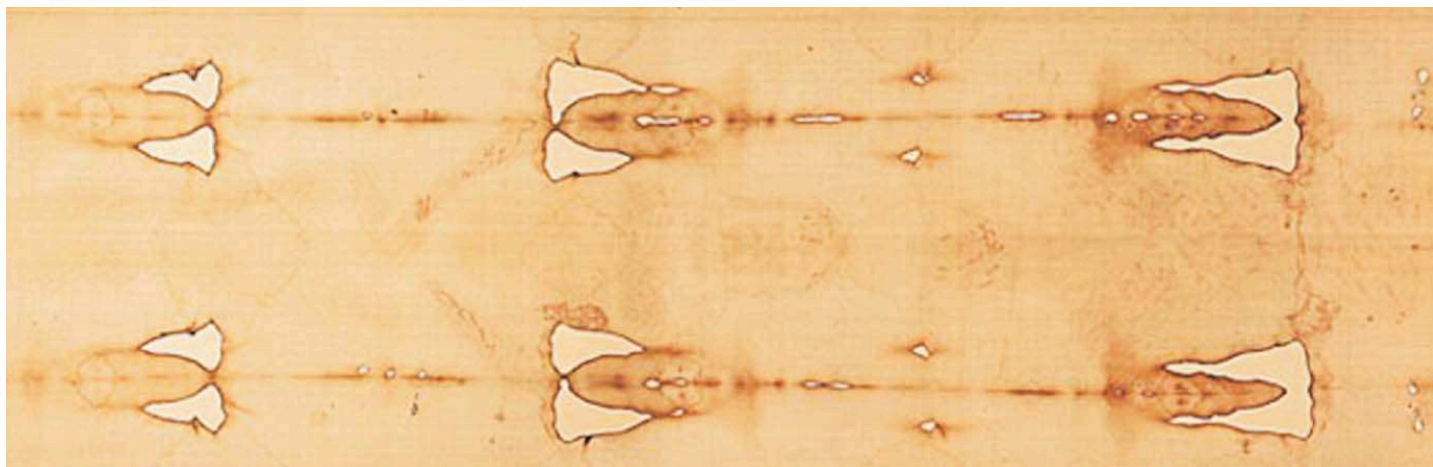
PERIODICO DELLA PARROCCHIA B.V.M. DEL ROSARIO - MELISSANO

Anno III - Numero 6

2 MAGGIO 2010

A sua Immagine e Somiglianza

don Antonio Perrone



Passio Christi passio hominis”, sono queste le parole che il Cardinale Poletto, Arcivescovo di Torino, ha usato quale motto per l’ostensione della Sacra Sindone che si sta celebrando proprio in questi giorni.

L’espressione latina (trad. Passione di Cristo passione dell’uomo), ci permette di considerare la passione dell’uomo come partecipazione alla passione di Gesù, ma, con qualche piccola forzatura, considerando quell’*hominis* come un genitivo oggettivo, potremmo affermare che

la vera passione di Gesù è partecipazione alla vita dell’uomo, e questo mi sembra molto più rispondente allo stile di Gesù. Dio si è fatto conoscere nel momento in cui ha assunto la nostra natura umana, pertanto non ha aspettato che l’uomo lo comprendesse con la sua ragione, ma si è “abbassato” fino a noi, perché l’uomo lo amasse dello stesso amore. L’iniziativa appartiene a Lui.

Siamo ancora nel Tempo pasquale, risplendenti della nuova primavera che la Pasqua come ogni anno porta nella nostra vita, in attesa

della pienezza della Pentecoste e tutto questo ci ricorda che è nostro compito vivere da risorti, cioè da persone nuove. Per questo anche la nostra vita deve diventare una *passio hominis*, una continua attenzione all’uomo, una partecipazione viva alla sua storia, non un interesse sommario. La celebrazione attenta e accorata della Settimana Santa, rimane una bella ritualità se non suscita il nostro interesse e il nostro impegno verso quelle situazioni di sofferenza, di indifferenza, di odio, di invidia che chiedono di essere illuminate per essere restituite alla vita: questa è la *Passio Christi*.

Per l’uomo, con i suoi pregi e difetti, Cristo si è fatto uomo, è morto ed è risorto, ma per rinnovarlo: perché Pietro passasse dal triplice rinnegamento alla triplice professione di fede, perché gli apostoli passassero dalla paura al coraggio fino al martirio, perché ogni comunità

passasse dal narcisismo alla Carità e al Servizio. Allora non consoliamoci mai per il bene fatto, chiediamoci sempre ciò che manca alla perfezione, essere appassionati dell’umanità significa restituire il volto di Cristo, siamo stati creati a sua immagine e somiglianza e nell’uomo noi cerchiamo il volto di Dio. Questo ci viene chiesto: cercare il bene dell’altro, camminare verso il Bene Sommo, nella consapevolezza della Comunione

All'interno.....

- Un giorno molto speciale.
- Piedi adorati.
- “Perché”?... “come”?... “chi”?
- Oggi domenica 18 aprile 2010.
- Il coraggio di educare.
- La sfida educativa.
- Novità... dal C.T.G.
- La gioia di San Francesco nella Celebrazione domenicale.
- Don Marino Manco: il coraggio contro la violenza.
- Dobbiamo essere testimoni della risurrezione.
- lo credo



Riproduzione fotografica dell’Immagine della Santa Sindone.

VITA COMUNITARIA

Un giorno molto speciale

Antonella Scozzi

Il soave canto degli uccelli è stata la nostra musica, l'immenso giardino della residenza estiva del vescovo di Nardò ha rappresentato il teatro delle nostre risate, dei nostri giochi, del nostro sano divertimento.

Il profumo del mare, l'intenso odore dell'aria primaverile, i colori de fiori, degli alberi fioriti, hanno reso tutto più allegro, più spensierato. Questo crogiolo di voci, profumi, suoni e sapori mi hanno preso l'anima, il cuore, lo spirito ed ho carpito quale sia il vero senso dell'esistenza umana: niente e nessun'altro ti può dare ciò che in una giornata così particolare, come lo è stata quella di Pasquetta, mi è stato dato da tutte queste persone, da questa splendida natura che molto spesso non siamo portati ad ammirare, perché presi da altre frivolezze che in realtà ci distaccano totalmente dalla bellezza e dallo splendore del Creato!

È indescrivibile l'emozione che ha suscitato

lo stare insieme, il trascorrere insieme i gesti normali, comuni, magari che si compiono ogni giorno, ma che si sa: in compagnia lo si fa con un altro spirito, lo si affronta con un altro stato d'animo!

Le tinte tenui e leggere dei vestiti, delle tovaglie e di ogni altra stoffa hanno colorato le mie pupille, impreziosito i miei occhi, rimosso dalla mia mente i cattivi pensieri e fatto affiorare altre riflessioni positive. Si sa che "l'emozione non ha voce" e che a volte per pudore o forse per timidezza non si riesca ad esprimere i propri sentimenti e proprio per questo motivo ho pensato di scrivere questo breve articolo, perché vorrei ringraziare tutti coloro che quel giorno erano presenti, poiché ognuno anche con un suo gesto casuale ha reso indelebile l'esperienza di un giorno che resterà rinchiuso per sempre nella scatola dei ricordi di tutta una vita.

Grazie di cuore. ■



Oggi domenica 18 aprile 2010

Giulio Fruttuoso

Mi sono svegliato la mattina e sapevo che era un giorno speciale. Ero molto emozionato ma insieme a me anche mamma e papà.

Come ci aveva raccomandato Don Antonio siamo arrivati con venti minuti di anticipo e il cuore mi batteva forte forte ma ha iniziato a battere ancora più forte, quando mi sono trovato Gesù tra le mani.

In quel momento, la mia mente era vuota, non pensavo a niente e a nessuno ma solo al dono d'amore che avevo ricevuto.

Dopo, la festa è continuata con tutti i miei parenti più cari e con tanto stupore per i regali ricevuti; dei tanti bigliettini d'auguri ricevuti voglio citarne uno in particolare che mi è rimasto impresso: "ricordati, che la seconda comunione è più importante della prima, ciò vuol dire che ti dovrai accostare ogni giorno."

La gioia di San Francesco nella Celebrazione domenicale

Giulia

Da quest'anno la Gioventù Francescana sta vivendo l'esperienza di partecipare al coro per l'animazione della Celebrazione Eucaristica della domenica nella Chiesa di Gesù Redentore.

Ricchi dell'entusiasmo che caratterizza noi francescani, in occasione della festa del Patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, abbiamo voluto unirvi al gruppo del coro e tramite canti francescani poter manifestare la realtà della Gi. Fra e coinvolgere maggiormente i giovani facendoli riflettere sull'importanza della Fede. È luogo comune tra i giovani, purtroppo, pensare che la messa sia un momento al quale bisogna necessariamente partecipare non riuscendo quindi a coglierne il VERO significato.

Nella celebrazione eucaristica siamo tutti chiamati alla comunione con i fratelli e con il Signore Gesù che si dona totalmente per noi attraverso il suo Corpo e il suo Sangue e come Suoi figli dunque siamo chiamati a vivere ogni momento della messa con Gioia! Il coro offre proprio questa possibilità!

Cantare, infatti, ci fa vivere pienamente l'esperienza della condivisione con i fratelli e dell'essere Chiesa, fortificando così la nostra Fede!

La collaborazione di noi giovani francescani ha inoltre un po' "stravolto" le consuete abitudini del coro, poiché da parte nostra sono stati integrati alcuni nuovi strumenti musicali come la chitarra, il bongo o il flauto per accompagnare alcuni canti e renderli più coinvolgenti.

Non si può escludere il fatto che ciò ha suscitato un po' di disappunto da chi ha una diversa concezione di canti religiosi, lontana dalle caratteristiche dei canti piuttosto festosi dei giovani francescani.

Ma il nostro obiettivo è stato sin dall'inizio proprio questo, cioè far conoscere alla comunità la nostra presenza, la presenza di un gruppo francescano che, seppur molto piccolo, cerca di mettere un po' del proprio per la comunità intera.



“Perché?” ... “come?” ... “chi?”

Roberto Faiulo

Torniamo dunque a riflettere e cercare di capire circa la Comunità *madre e matrigna*.

“**Perché?**” Ogni gruppo, organismo sociale, comunità corre quantomeno il rischio di vivere di “*pancia*”: con istinto, caos e anarchia, generando così contrapposizioni che procurano e alimentano la disgregazione (che è l’esatto contrario del senso di comunità). E’ per salvarci da questa possibile nefasta deriva e per governare l’anarchia che c’è bisogno di regole ma anche... che un’azienda abbia un manager, un ufficio un capo-ufficio, una squadra un allenatore, un’associazione un presidente, un paese un sindaco, una parrocchia un parroco, una scuola un capo d’istituto...

“**Come?**” Anche nei gruppi e organismi formalmente organizzati... la “*pancia*” può farla da padrone! Succede ad es. che sul lavoro o a scuola, in genere buona parte degli addetti tende ad un impegno al ribasso, al minimo, al routinario e se qualcuno invece “fa di più e meglio” (emerge) tendenzialmente non viene emulato, ma magari... isolato e stigmatizzato come “pecora nera” o “secchione”.

“**Chi?**” in tutto questo è chiamato a gestire le spinte primordiali (invidia, gelosia, rabbia), a promuovere la razionalità dei comportamenti, a motivare e orientare all’utilità comune è proprio **chi dirige!** Non si tratta qui di scaricare, semplicisticamente, colpe: ma individuare responsabilità... si! Anche perché più precisamente bisogna parlare non solo e non soltanto di “chi dirige” ma della “*classe dirigente*”. E per “classe dirigente” di una comunità non si deve intendere il ceto politico, ma l’insieme delle persone e gruppi responsabili che si



Bartolomé Esteban Murillo - *Guarigione del paralitico della piscina* - 1670.

muovono nell’economia e nei vari segmenti sociali e di lavoro, che di fatto svolgono un ruolo di guida: lo fanno con le loro decisioni, con i loro atteggiamenti. Ebbene, questi gruppi e persone sono o diventano “classe dirigente” costruttiva e generativa (v. comunità *madre*) quando intenzionalmente, esplicitamente (oppure anche implicitamente) si sentono responsabili, di fatto, della comunità... cittadina o nazionale che sia. Non si limitano a rappresentare i legittimi interessi del loro ambito o settore, dichiarandoli senz’altro di interesse generale, ma si assumono una responsabilità comune sacrificando magari alcuni dei loro interessi “legittimi”.

Questi temi che hanno valenza e continua riproposizione nell’opinione pubblica generale – e ritenuti a giusta ragione fra i nodi problematici dell’intera nazione – trovano riscontro anche nella nostra “piccola” città di Melissano. Come si muovono (o non si muovono!) e si comportano i melissanesi che posseggono

disponibilità (= potere) economiche, intellettuali e professionali, sociali, educative, politiche... confermano delle nostre criticità e disgregazioni comunitarie. Molti di noi che di tanto in tanto richiamano sull’agire per il bene comune e si stracciano le vesti, aberati, stizziti e offesi del diffuso disinteresse della gente melissanesa, hanno avuto – hanno

e avranno – ruoli di responsabilità. Sarà il caso allora di chiedersi se atteggiamenti e comportamenti hanno corrisposto *de facto* a quanto si proclama. Beh, visto il disincanto diffuso tra i concittadini, pare proprio di no! Anzi...! Basterebbe qui richiamare, ad es., come vengono “trattati” i luoghi più suggestivi, gli spazi più panoramici e i manufatti più pregevoli del nostro paese: sacrificati (e ormai persi irrimediabilmente) per le proprie comodità e interessi, salvo poi rincorrere e lagnarsi a richiamare la “*memoria*” e le “*tradizioni*” della nostra terra e delle nostre genti. Sono, crediamo, proprio queste mancanze e omissioni che concorrono a rendere *matrigna* questa nostra comunità.

Qualche autorevole osservatore ha affermato che il vero leader (dirigente, responsabile) è chi sa trasmettere questo senso di responsabilità e si muove a condurre in questa virtuosa direzione e non chi non vede (o fa finta) e magari concorre ad esasperare le divisioni. Anche questa è questione educativa. Ne vogliamo parlare?!



Bartolomé Esteban Murillo - *San Tommaso di Vellanueva* - 1638 circa.

GRANDANGOLO

IL CORAGGIO DI EDUCARE

Educhiamo educandoci all'interno di una comunità aperta alla realtà, che si pone con uno sguardo positivo, ed è capace di riconoscere i valori esistenti in noi e attorno a noi.

Luigi Giorgio Caputo

L'azione di educare non vuol dire solo passare nozioni ma, stando all'origine stessa della parola, significa fare emergere il meglio che ogni essere umano E'; tutte le parti dell'Essere, nella sua interezza, incluse quelle fisiche, emozionali, affettive ed etico-spirituali.

La spiritualità non è, o non necessariamente è, religione, ma è quella parte innata dell'essere umano che, se nutrita, gli permette di intuire che ogni cosa è in relazione alle altre; di espandere il grado della propria Coscienza e Conoscenza in ogni campo della Vita.

Educare significa principalmente trasmettere con l'esempio, non solo ciò che insegniamo, ma è ciò che veramente, intimamente siamo: opere, pensieri, emozioni, valori, ecc....

L'azione Cattolica Parrocchiale "don Q, Sicuro" di Melissano, al pari di tante altre realtà, è impegnata in questa missione di orientamento, guida e scambio di Conoscenza e Coscienza tra i cosiddetti Grandi ed i cosiddetti Piccoli. Per fare ciò utilizza molti linguaggi tra cui tecniche e metodi, simboli, arti, concetti e insegnamenti che provengono da diverse culture e formazioni, nella convinzione che ogni persona approda alla conoscenza grazie a valori diversi ma ugualmente buoni se hanno come META il benessere e l'armonia dell'Uomo con se stesso e con la Natura.

Con il progetto "Sul sentiero di Isaia" nella 9° settimana Sociale, tutti noi, questa sera, abbiamo preso coscienza che c'è una emergenza educativa che riguarda soprattutto

noi adulti. Noi adulti avvertiamo l'esigenza, come afferma il relatore prof. Franco Fasano, di ritrovare una strada comune tracciata dal buon senso, capace di dare risposte ai disagi, specie a quelli dei più giovani.

Sì, la Scuola. La scuola è ciascuno di noi. La Scuola si arricchisce del contributo individuale di ogni suo componente chiamato a promuovere

la propria crescita e la crescita dell'altro.

Educhiamo educandoci.

Alunni, famiglie, docenti e personale non docente debbono collaborare attivamente alla realizzazione delle finalità educative della Scuola.

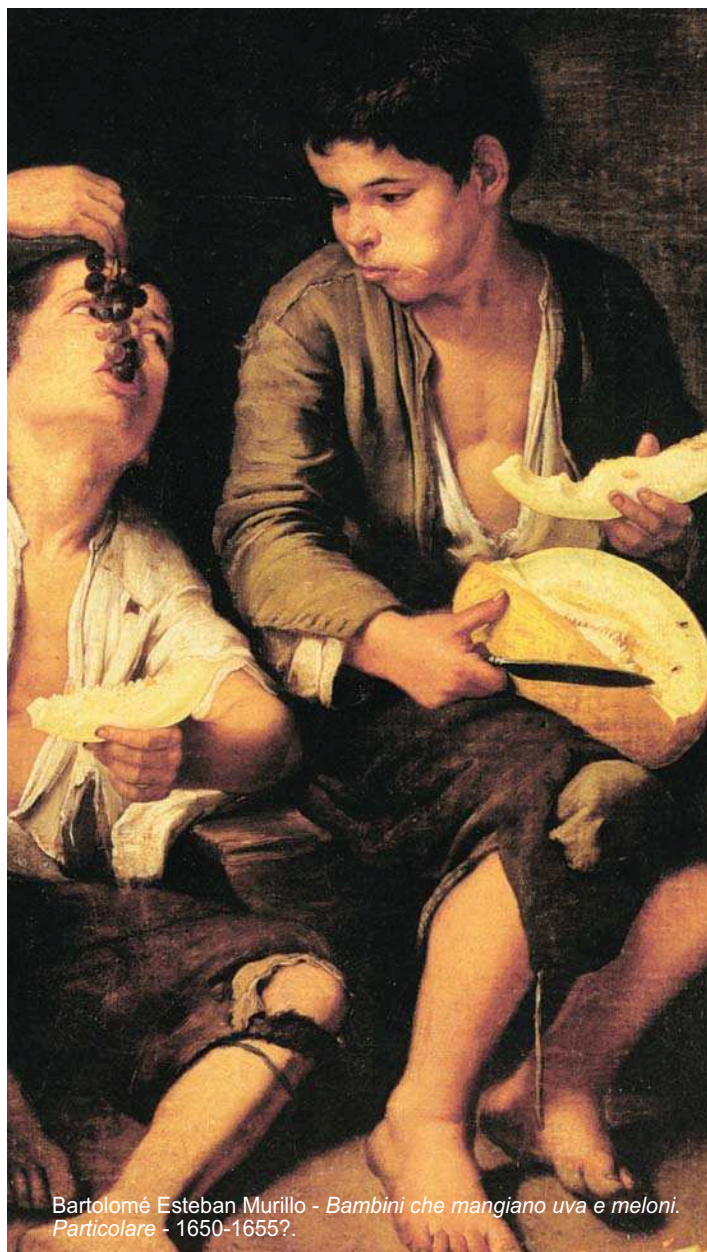
Mi viene in mente il simbolo del mosaico, formato da tante tessere, tutte ugualmente importanti nella propria indi-

vidualità, ma che raggiungono la loro pienezza solo incontrandosi.

La Scuola realizza il proprio compito educativo solo se crea una stretta alleanza con la famiglia. È indispensabile ricostruire insieme il senso di appartenenza ad una comunità educante, attraverso l'interiorizzazione delle regole, il rispetto della convivenza civile nella legalità, l'assunzione di comportamenti responsabili, l'acquisizione di una forte coscienza etica. Inoltre, bisogna pensare a rilanciare inedite forme di dialogo tra scuola e famiglia. La collaborazione tra docenti e genitori può realizzarsi in modo positivo se ognuno è capace di svolgere il proprio compito senza confusioni di ruolo, fermo restando che le scelte educative vanno elaborate insieme.

L'impegno educativo oggi richiede un grande sforzo, un grande coraggio per individuare ciò che è veramente essenziale e per distinguerlo da ciò che non lo è. In questo senso il lavoro posto in essere dagli operatori dell'Azione Cattolica Parrocchiale e dallo stesso Parroco offre alla riflessione alcune idee orientative di fondo, che sottendono a loro volta una ben definita visione della persona, ispirata al Vangelo di Gesù Cristo, e che possono costituire un punto di riferimento al di là di ogni contrapposizione confessionale.

Le Vostre iniziative, con il vigore gioioso che le muove, sono la risposta alla debolezza di noi adulti; la Vostra energia il Vostro entusiasmo, Voi giovani dell'Azione Cattolica di Melissano rappresentate il punto di riferimento per il cambiamento. ■



Bartolomé Esteban Murillo - *Bambini che mangiano uva e meloni. Particolare - 1650-1655?*

“LA SFIDA EDUCATIVA”

Educhiamo ... Educandoci

Antonio Marzano

Sabato 10 aprile u.s. ha avuto luogo presso il Centro Culturale “Prof. Quintino SCOZZI” la 9^a **Settimana Sociale dell’Azione Cattolica Parrocchiale** “don Quintino SICURO”. Il tema affrontato è stato: “**La sfida educativa: educiamo...educandoci**”, un tema di grande attualità di cui cresce ogni giorno di più il consenso diffuso, sia in ambito ecclesiale che in quello civile, la rilevanza dell’emergenza educativa definita dallo stesso Papa Benedetto XVI^o quale ineludibile e prioritaria “*grande sfida per ogni comunità cristiana e per l’intera società*” (Visita Pastorale – Viterbo).

La Settimana Sociale dell’A.C. è inserita in quella che viene chiamata l’A.C. dei progetti cioè una A.C. missionaria sempre con lo sguardo oltre se stessa, oltre la Parrocchia, oltre quelli che ci sono, oltre quello che si è sempre fatto. Il Progetto cui è inserita la Settimana Sociale è “**Sul Sentiero di Isaia**”, un progetto attivo, ormai, da alcuni anni che si pone come obiettivo quello di vivere da cristiani la città, attraverso un percorso di educazione alla pace, alla politica, alla cittadinanza con lo stile che fu di Giorgio La Pira (giurista, ex Sindaco di Firenze). Con questi strumenti l’A.C. vuole rendersi sempre più disponibile al dialogo sui grandi temi della vita e accetta la sfida lanciata dalla cultura contemporanea, non solo per offrire a quanti sono in ricerca la possibilità di una riflessione e di una verifica in comune con i cristiani, ma anche per motivare i soci dell’A.C. verso una coraggiosa testimonianza dei valori evangelici nella vita sociale.

Il tema proposto ha visto la partecipazione, non solo dei soci dell’Associazione, ma anche di famiglie, genitori, persone sensibili alla tematica. La serata si è svolta in due momenti: il primo ha visto la presentazione dei **Laboratori** dei settori

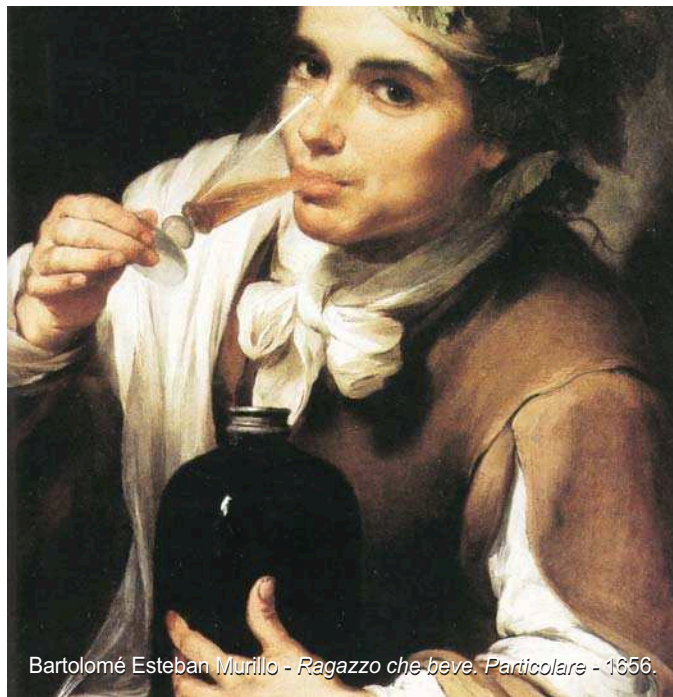
dell’Associazione dei ragazzi, giovani, adulti. Il secondo momento ha avuto la partecipazione del **Prof. Franco FASANO** – Preside dell’Istituto Istruzione Superiore “F. Bottazzi” di Casarano, il quale con la sua relazione: “**L’emergenza educativa: insieme per una comune responsabilità**” ci ha offerto interessanti spunti di riflessione sulla realtà giovanile partendo da un ambito più specifico quale quello della Scuola.

I Laboratori presentati hanno affrontato il tema dell’Educazione sotto vari aspetti. I ragazzi dell’A.C.R. hanno coinvolto i loro genitori mediante un questionario dove veniva chiesto come stanno educando i loro figli e chi insieme a loro può dare un contributo per creare intorno una Comunità educante.

I gruppi del settore Giovani hanno evidenziato come la famiglia, la scuola, la parrocchia assumono un ruolo decisivo nella loro formazione e crescita, soprattutto se queste agenzie educative, pur nella distinzione dei ruoli, riescono a creare sul territorio una **rete di collaborazione** e di intenti nell’azione educativa.

Infine gli Adulti hanno svolto la loro riflessione partendo dalla conoscenza della figura di **Don Milani** e della sua idea di educazione. Si è constatato come gli aspetti dell’azione educativa di Don Milani sono di grande attualità: mettere al centro di essa la Persona, alla base di ogni rapporto educativo deve esserci sempre la “**relazione**” che mira a rendere l’educando una **persona libera**, sviluppando in lui uno “**spirito critico**”. Anche gli adulti hanno evidenziato come sia necessario che ogni progetto educativo può risultare efficace se tra la famiglia, la scuola, la parrocchia sia attuata una logica di rete affinché tra i diversi contesti formativi si realizzino collegamenti e comuni intendimenti.

Per quanto concerne la relazione del Prof. Franco FASA-



Bartolomé Esteban Murillo - Ragazzo che beve. Particolare - 1656.

NO tra gli elementi di riflessione posti, qui possiamo accennare alla necessità evidenziata di come la famiglia è chiamata ad una maggiore responsabilizzazione nel rapporto di collaborazione con la scuola e fare in modo che nell’educare i propri figli essi possano assumere, nell’esperienza scolastica, quei doveri che sono propri dell’essere studenti: impegno serio nello studio, comportamenti adeguati e improntati alla correttezza e rispetto nei confronti dei docenti.

Diventa necessario motivare e dare spazio ai giovani, capire come si è arrivati a constatare oggi quella che viene chiamata: “*la generazione dell’abbastanza, degli indifferenti, della non-partecipazione*”. Anche la scuola comunque, pur nelle difficoltà di reperire risorse, nel susseguirsi di riforme e nella ricerca di accaparrarsi studenti dovrebbe cercare di motivare sempre di più docenti demotivati che fuggono dalla scuola. Ma soprattutto cercare di capire la difficoltà del rapporto docente-studente sempre più difficile e conflittuale.

Degli spunti offerti dal relatore e dei lavori dei Laboratori ci promettiamo di approfondire,

nel prossimo numero, tutti gli elementi emersi che necessitano di un attento approfondimento.

Con l’appuntamento della Settimana Sociale è stata aperta una finestra sul tema dell’Educazione. Altre occasioni ci saranno anche all’interno della Parrocchia in quanto l’attenzione della azione educativa diventerà per tutta la Chiesa Italiana la priorità pastorale per il prossimo decennio e di cui è stato predisposto un interessante studio-Rapporto e un documento preparatorio per il prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale.

Si può concludere affermando che è necessario che come adulti prendiamo coscienza che se c’è un’emergenza educativa questa riguarda prima di tutto noi adulti: essa è lo specchio dei nostri disorientamenti, delle nostre “dimissioni”, del basso profilo della nostra visione della vita. Questa emergenza è un fatto sociale, coinvolge ognuno di noi ed esige l’attenzione sia dei cittadini che delle istituzioni, consapevoli della nostra identità come comunità e soprattutto riscoprendo un’idea e una visione di quale vorremmo che fosse la nostra comunità di domani.

DAI LETTORI

NOVITÀ... DAL C.T.G.

Mario Siciliano

Forse avrei dovuto pensarci che anche nel C.T.G., un'associazione presente sul territorio ormai da più di 20 anni, sarebbe arrivato il momento in cui alcuni soci, dopo aver dato il loro prezioso contributo per tanti anni, pur rimanendo nell'Associazione, avrebbero accusato stanchezza, mancanza di entusiasmo, voglia di fare.

Ho preso atto della situazione creata, ho riflettuto per un attimo e poi mi sono detto che il C.T.G. doveva andare avanti, doveva continuare ad esistere e svolgere quel ruolo che l'ha contraddistinto in tutti questi anni. Ed ecco, quindi, la necessità di un ricambio.

E ultimamente il rinnovamento c'è stato, in primo luogo con la formazione del nuovo Consiglio Direttivo, ma ancor più con l'inserimento nella famiglia cittadina di nuovi soci. Ai nuovi arrivati, Micaletto Antonio, Scarcella Cosimo, Troisi Antonello, Rimo Tommaso, Stefanachi Giuseppe, Bottazzo Pasquale, Mergola Antonio, Caggiula Roberto, porgo un caloroso benvenuto, ma un doveroso grazie anche ai tanti soci e collaboratori che in questi 20 anni di attività hanno sostenuto il C.T.G., spendendo il proprio tempo libero al servizio dell'Associazione.

Parlavo dei nuovi arrivati. Devo dire che hanno familiarizzato subito, hanno voluto conoscere la storia dell'Associazione, quale sarebbe stato il loro impegno, quali idee avrebbero potuto esprimere

e, da subito, ho notato che avevano voglia di fare.

Naturalmente, hanno proposto diverse iniziative, tutte valide, anche se per il momento il Direttivo ha ritenuto opportuno scegliere ed attuare la proposta di Cosimo Scarcella che si è concretizzata nel "Progetto Antiqua Terrae". Si tratta di una serie di itinerari che hanno come obiettivo la scoperta del territorio salentino, delle sue bellezze, della sua storia. Domenica 9 Maggio p.v. è prevista la realizzazione del primo di questi itinerari, visiteremo "Lecce e L'Antica Lupiae"; le altre due tappe "Otranto, la città dei Martiri" e "Acaya e Le Cesine", saranno realizzate prima del periodo estivo.

Il progetto riprenderà con altri itinerari dopo la pausa estiva. Altra iniziativa tendente a rafforzare e a valorizzare l'amicizia, la cooperazione tra le "forze attive" di Melissano, è la prima edizione di un torneo di "calcio balilla" riservato a tutte le Associazioni, Gruppi, Rioni presenti sul nostro territorio. Sarà l'occasione per trascorrere momenti di spensieratezza, aprirsi a nuove amicizie e conoscersi meglio.

Il 23 Maggio p.v. ci vedrà impegnati nell'organizzare la tradizionale festa dei "Giò Madonnari" per i ragazzi delle scuole medie e elementari, che quest'anno si dovranno cimentare sul tema "Girogirotondo, quanto è bello il mondo". Altre iniziative sono in cantiere, ma ne parleremo dopo la pausa estiva.



Sieger Koder la lavanda dei piedi

PIEDI ADORATI

Ho avuto modo di ascoltare una canzone di Giovanni Muti e di Milva dal titolo: "Piedi adorati". La voglio condividere con voi attraverso il giornale parrocchiale, perché mi sembra che esprima molto bene il cammino dell'uomo, la sua storia, il suo esodo e il suo continuo e faticoso peregrinare.

PIEDI ADORATI

Piedi per terra per mettere radici

Piedi veloci di corsa contro il tempo, passi più lenti di chi trascina i piedi

*Piedi di piombo che portano catene, che conquistano il mondo dando calci ad un pallone
Ho visto piedi tatuati come lucertole stese al sole
E donne lungo la via con splendide cavigliere, uomini nelle moschee scalzi per le preghiere.*

E gloria ai piedi adorati, ai piedi carezzati,

ai piedi di belle dame reliquie da baciare,

ai piedi incantatori di mille danzatori

a chi la gravita la sfida con i piedi.

Piedi di guerra pesanti sul selciato

Sandali francescani, piedi lavati dai Papi,

ho visto gente in cammino senza numero e direzione, in fila con gli occhi bassi muovere solo i piedi.

E gloria ai piedi adorati, ai piedi carezzati,

ai piedi di belle dame reliquie da baciare,

e gloria ai piedi stanchi di tutti gli emigranti a chi ha dignità e non è un lecca piedi.

I piedi! Tanti sono gli attributi che si riferiscono ai piedi e che sono messi in rilievo nella canzone.

Possiamo, però trovare anche numerosi riferimenti al vangelo, dai quali comprendiamo che l'incontro con il Cristo, da parte di alcuni, è vissuto in maniera ravvicinata e fortemente personale;

l'incontro è un contatto vivo, vissuto, diretto, che ha permesso ai protagonisti di far cambiare direzione ai propri piedi. Mi viene in mente Zaccheo che, per conoscere il Cristo sale sul sicomoro; Maria, sorella di Marta, che lava e profuma i piedi dell'ospite Gesù, come anche la peccatrice a casa DI Simone il fariseo, che lava i piedi del Cristo con le sue lacrime.

Anche Pietro tira in ballo i suoi piedi e non vuole farseli lavare dal Maestro; ma, come il figlio minore, rientra in se stesso e permette ai piedi del suo cuore di cambiare direzione.

Da ciò notiamo che se i piedi non si mettono in movimento, non possono creare alcun incontro con l'altro.

A questo punto, a me e a voi, rivolgo le seguenti domande: "La direzione dei piedi dell'uomo del 2010 qual è?"

"Verso dove vanno i piedi di ciascuno di noi e verso dove lasciamo andare i piedi della nostra comunità?"

Penso che è molto importante sintonizzare i nostri passi per fare piccoli tratti di cammino insieme, radicando i nostri piedi sulle orme di Qualcuno, che ci traccia e ci indica il cammino da seguire.

Strano! I piedi che, apparentemente, possono sembrare la parte più ignobile, tanto che nei secoli passati, come primo atto di ospitalità, era quello di lavarli accuratamente e profumarli, sono proprio quelli che favoriscono la prossimità con l'altro e danno direzione e senso alla nostra vita.

Splendido esempio per noi deve essere sempre il gesto di Gesù che, si piega a lavare i nostri piedi!

Ancora più bella la sua esortazione: "Vi ho lasciato l'esempio, perché quello che ho fatto io lo facciate anche voi".

Don Marino Manco: il coraggio contro la violenza

Fernando Scozzi

Terra d'Otranto, da regione periferica qual'è, visse solo di riflesso le vicende dell'unificazione nazionale, ma i problemi di quel difficile periodo (fra i quali il brigantaggio) non mancarono di interessare anche il Capo di Leuca dove Quintino Venneri, detto "Melchiorre", costituì una banda brigantesca della quale fecero parte, tra gli altri, Barsanofrio Cantoro, di Melissano, Ippazio Ferrari, di Casarano, Vincenzo Barbaro, di Alliste e Ippazio Gianfreda, di Casarano.

Una delle prime vittime di questa banda fu il prete melissanese don Marino Manco, giudice conciliatore della Frazione e "nemico" dei briganti sia per la sua adesione allo Stato unitario che per vecchi rancori con il compaesano Barsanofrio Cantoro. Questi, infatti, confessò in tribunale: *Ce l'avevo con lui da tanto tempo perché prima di andare per soldato, amoreggiavo con una giovane di Melissano ed in cena, don Marino, vedendomi ricevuto in quella casa, mi discacciò.*

Per Barsanofrio fu facile convincere gli altri briganti dell'opportunità di colpire quel prete che, spesso, ospitava nella sua casa i Carabinieri di Gallipoli, i rappresentanti di quello Stato nemico e sconosciuto al quale si erano ribellati. Così, verso le ore tre della notte del 24 giugno 1863, i briganti penetrarono a Melissano. Alcuni di essi presidiarono le uscite del paese, altri bussarono alla porta del Manco. *Apri, sono un messo di Gallipoli, porto un plico pressante del Sottogovernatore*, disse uno di loro con voce affettata da piemontese. *Don Marino* – testimoniò la domestica – *ebbe qualche sospetto e non voleva aprire, ma al picchiare violento del culacchio dei fucili da far crollare la porta e alle grida "Apri carogna fottuta", si alzò e aprì. Otto individui, vestiti alla contadina, armati di fucili, sciabole e pistole, irruppero in casa.*

*Di questi, alcuni più fieri portavano la benda, altri no, e tra gli stessi conobbi solamente il mio compaesano Onofrio Cantoro, essendo gli altri a me sconosciuti perché forestieri. Al primo entrare – denunciò don Marino – mi chiesero la somma di mille ducati, minacciandomi in diversi modi e dicendomi: "Assassino che sei, ai carabinieri continuamente dai da mangiare e a noi non vuoi dare nulla? Avendo il Manco risposto loro di non avere la somma richiesta, frugarono in ogni angolo della casa e rinvennero 170 piastre, nonché due fucili alla fulminante, tre rotoli di soppresate, due orologi da tasca. Non contenti delle monete rinvenute, obbligarono don Marino a chiedere in prestito altro denaro, scortandolo a casa di un suo parente. Lo vidi in piazza, in mezzo a due briganti, scalzo, sconvolto, vestito dei soli pantaloni. "Ho bisogno di duecento piastre, voglio salva la vita, disse il prete a Vincenzo Manco che, insieme a Pietro Paolo Corvaglia e all'arciprete, don Vito Corvaglia, raccolsero la somma richiesta. Mentre "Melchiorre" contava il denaro, Onofrio disse ad un reo compagno che voleva uccidere don Marino: *Basta! Che altro pretendi?**

Allontanandosi da Melissano, i briganti frantumarono lo stemma dei Savoia posto sul Corpo di Guardia.

Ma don Marino non era persona che subiva senza reagire. Il giorno seguente, infatti, denunciò l'accaduto alla giustizia mandamentale di Casarano producendo formale istanza di punizione del Cantoro e di tutta la compagnia da lui condotta e riservandosi di costituirsi parte civile nell'eventuale giudizio. In questo modo, don Marino sottoscrisse la sua condanna a morte perché i briganti, venuti a conoscenza della denuncia, decisero di vendicarsi.

Il loro proposito divenne di pubblico dominio e lo stesso

don Marino fu avvertito da alcuni conoscenti di stare in guardia perché si voleva attentare alla sua vita. Tuttavia, egli non adottò particolari precauzioni e prevedendo un altro assalto notturno, dormì nella cantina della sua abitazione. Ma la morte non arrivò di notte.

L'arresto di un fratello di Quintino Venneri, accusato di essere in possesso del denaro rubato al prete, determinò il tragico epilogo della vicenda. La madre si precipitò presso il nascondiglio della banda per avvertire "Melchiorre" di quanto era accaduto. Questi, propose ai compagni di "sollevare" la popolazione di Alliste e affrontare la forza pubblica. Partirono immediatamente ma, per strada, cambiarono idea. *Andiamo a saziarci di sangue! Ad uccidere Marino Manco*, risposero i briganti a chi chiedeva loro la ragione del precipitoso partire. Della spedizione punitiva faceva parte anche Barsanofrio Cantoro, ma a metà strada non ebbe il coraggio di andare avanti.

Erano le ore 13 del 27 luglio, don Marino uscì dalla chiesa parrocchiale e rientrò nella sua abitazione in Via la Piazza (l'attuale Via Piazza Mercato Vecchio) perché - affermò una testimone - *diceva volersi reci-*

tare l'ufficio. Verso le ore 14, nella piccola borgata immersa nella calura estiva, si sentì urlare: *Dov'è il brigante papa Marino?* Poi due colpi di fucile; il primo raggiunse don Marino sul petto, il secondo sul viso. La vittima cadde a terra in una pozza di sangue, il braccio sinistro proteso, il destro piegato sul torace. Infine le pugnalate e la fuga verso Racale. *Io sono stato il boia, ho tirato il primo colpo* - disse Ippazio Ferrari - *Quintino Venneri, il secondo.*

Il motivo per cui si volle rubare e poi ancora uccidere il mio compaesano Marino Manco è perché era un nemico. In questa frase pronunciata da Cantoro al processo, c'è il succo della tragica vicenda.

Barsanofrio Cantoro, fu catturato il 13 novembre dello stesso anno nel bosco del Belvedere, vicino Nociglia; condannato a 30 anni di reclusione, morì in carcere. Quintino Venneri, riuscì ad evadere dalla prigione e dopo numerose azioni delinquenti rimase ucciso in seguito ad uno scontro a fuoco con carabinieri, la notte del 24 luglio 1866, dietro la cappella di Santa Celimanna, nei pressi di Supersano. Il suo corpo fu esposto come monito, per tre giorni, nella piazza di Ruffano. ■



DAI LETTORI

“Dobbiamo essere testimoni della risurrezione!

La gioia deve essere la caratteristica della persona anziana; una gioia serena, perché i tempi maturano e si approssima la ricompensa che il Signore Gesù ha preparato al suo servo fedele.”

Giovanni Paolo II

Tina Riso

Anziano è colui che sta avanti negli anni, che ha visto e sentito tante cose, che ha goduto delle gioie altrui e ha sofferto delle sventure altrui, che ha dato agli altri le sue forze giovanili in varie attività che si svolgono durante la vita.

Anziano è colui che prega perché il Signore dia forza e coraggio, aiuto e speranza nell'affrontare le peripezie che ogni essere umano incontra ogni giorno.

Anziano, però, è anche

colui che avrebbe bisogno di conforto, di una visita, di una parola di incoraggiamento... e di aiuto materiale quando proprio non ce la fa più. Ci sono anziani validi e altri poveri dementi che non riescono a riconoscere neppure i propri familiari e hanno bisogno di essere seguiti e compresi in ogni momento della giornata.

Per questi bisogna pregare il Signore che dia bontà e forza ai propri cari nel seguirli. Anziano è colui che soffre quando non può frequentare le iniziative parroc-

chiali o dare un po' del suo tempo per gli altri.

E per questo prega e spera che il Signore supplisca a questa sua inadempienza con altre anime generose che si rendano utili al suo posto. La parola dell'anziano è verità di vita vissuta, nella gioia e nel dolore, per cui sarebbe bene che i giovani di oggi - che sono più pronti a ricevere che a dare - e spesso le loro richieste sono croci pesanti per i propri genitori.

Ascoltassero la voce di

coloro che per tanti anni si sono sacrificati per dare ai posteri un avvenire più sicuro. La messe è molta ma gli operai son pochi.

Ben vengano, quindi, anime generose che, seguendo l'esempio di anziani che hanno operato per il bene del paese, si affianchino al parroco e ai sacerdoti per portare sempre più anime al cuore di Cristo a vantaggio del proprio paese nella crescita della fede, della speranza della carità. Soprattutto nella carità che è amore.

AVVISO AI LETTORI

Tra gli scopi de
IL CARRUBO

vi è quello di essere uno strumento per il dialogo e il confronto, a servizio della Comunità. Pertanto, chiunque può contribuire con uno scritto alla vita del giornale, a condizione che ne siano rispettati la natura e il taglio.

Gli eventuali articoli, che non devono possibilmente superare le 20 righe dattiloscritte, possono essere inviati via e-mail al seguente indirizzo:

info@parrocchiamelissano.org

oppure depositati nella buca delle lettere della Chiesa Parrocchiale in via Venezia, 1.

La redazione si riserva il diritto di pubblicare totalmente o in parte il testo fatto pervenire, o di non pubblicarlo affatto.

IO CREDO

Daniele Manni

Credere significa avere FEDE in Dio! Dalla fede viene la FIDUCIA IN SE STESSI.

Ci sono alcuni che dicono di non aver fede in Dio e, spesso, dimostrano solo di non aver fiducia in se stessi. Molti se la prendono con la Chiesa, con le persone, con i sacerdoti, perché le cose vanno male. Ma loro che fanno? Sono i primi (quelli che stanno sempre a dare la colpa agli altri) a non fare un solo passo per contribuire ad un mondo migliore.

Non credono in Dio e non hanno fiducia in se stessi! Molti vogliono essere considerati eroi.

Perché questo accada bisogna capire che il vero eroe non è egoista, perché ha il coraggio di spendersi per il bene degli altri.

Questo è un eroe! L'essere eroi passa anche attraverso la fede in Dio! Pregare solo per ottenere il proprio tornaconto non è un bene. Si finirà per pregare di vincere alla lotteria e, quando questo non avverrà, ce la prenderemo con Dio. Questo discorso egoista è anche stupido. Dio pretende da noi l'Amore. Solo amando potremo essere eroi nel senso più bello e alto del termine!



Periodico della Parrocchia
B.V.M. del Rosario
MELISSANO

Iscritto nel Registro della Stampa
del Tribunale di Lecce
il 26 maggio 2009 al n. 1021

Anno III - N. 6 - Maggio 2010

www.parrocchiamelissano.org
info@parrocchiamelissano.org

Direttore Responsabile
Attilio Palma

REDAZIONE

Sac. Antonio Perrone
Sac. Roberto P. Tarantino
Luigi Caputo
Luca Carluccio
Roberto Faiulo
Maria Stella Giannelli
Luigi Manco
Anna Rita Perdicchia
Anna Maria Zambotto

Progetto grafico e
impaginazione
etniegraphic

etniegraphic@tiscali.it

Foto:
Roberto Casarano